

BREVE GUIDA PER CAPIRE CHE COSA CAMBIERÀ NEL CASO LA RIFORMA VENGA APPROVATA E SUI PUNTI MAGGIORMENTE DISCUSSI



REFERENDUM COSTITUZIONALE

Il 4 dicembre si vota per un referendum con cui gli elettori potranno decidere se approvare o respingere la riforma della Costituzione approvata dal Parlamento e proposta dal governo Renzi. Non è previsto un quorum e il risultato sarà valido indipendentemente da quante persone andranno a votare. Se la maggioranza voterà "Sì" la riforma sarà approvata. Se la maggioranza voterà "No" sarà respinta. La riforma costituzionale in questione è una delle più elaborate ed ambiziose che siano mai state proposte in Italia: dei 139 articoli della Costituzione ne vengono modificati 44 e cancellati 4.

REGIONI, PROVINCE, SENATO

La **riforma del Senato** è la parte più importante di tutta l'operazione della **riforma costituzionale**: prevede una riduzione dei poteri del Senato e il cambiamento del metodo di elezione dei senatori. Si vuole porre termine al "bicameralismo perfetto", l'attuale forma parlamentare dove le due Camere (Senato e Camera dei Deputati) hanno sostanzialmente uguali poteri e uguali funzioni. La riforma non elimina il Senato, ma lo modifica intendendo eliminare le difficoltà legate a due maggioranze diverse presenti nel Parlamento.

Attività legislativa

Camera e Senato avranno poteri diversi. La Camera voterà la fiducia al governo e le leggi ordinarie. Il Senato rappresenterà le Regioni e gli Enti territoriali e farà da raccordo

con l'Unione europea. Alcune leggi, però, continueranno ad essere votate sia dalla Camera che dal Senato: riforme costituzionali, disposizioni sulla tutela delle minoranze linguistiche, referendum, enti locali, raccordo tra Stato, enti costitutivi della Repubblica e Unione Europea, valutazione delle politiche pubbliche, verifica dell'attuazione delle leggi dello Stato e alcune altre. Per tutte le altre leggi, che non rientrano nell'elenco, è prevista la possibilità che il Senato intervenga per riesaminare il testo, entro dieci giorni, se ne farà richiesta, così da proporre eventuali modifiche nei successivi trenta giorni. La riforma introduce per alcune specifiche leggi ulteriori procedimenti legislativi, come, ad esempio, le leggi di bilancio, .

Il nuovo Senato

Il nuovo Senato sarà composto da 100 senatori (attual-

mente 315): 74 consiglieri regionali, 21 sindaci e altri 5 nominati dal Presidente della Repubblica. I nuovi senatori non saranno più eletti direttamente dai cittadini, ma i sindaci e i consiglieri regionali saranno scelti dai Consigli regionali. Non percepiranno alcuna indennità tranne il rimborso spese. La durata del mandato coinciderà con quella delle istituzioni territoriali dalle quali provengono, che hanno scadenze in tempi differenti tra loro, per cui la composizione non sarà fissa.

Per i nuovi senatori è prevista l'immunità solo nell'esercizio delle funzioni parlamentari, non in quella di consiglieri regionali o di sindaci.

RIFORMA DEL TITOLO V

La seconda parte più importante della riforma riguarda la riduzione dell'autonomia delle Regioni, a favore dello Stato centrale.

Il Titolo V era già stato modificato con la riforma Costituzionale del 2001, quando alle Regioni fu garantita autonomia in campo finanziario e organizzativo.

Nel 2001 è stato elaborato un elenco di materie su cui era competente esclusivamente lo Stato e un elenco con la cosiddetta "potestà legislativa concorrente", nell'ambito della quale lo Stato si occupa della legge più generale mentre le regioni si occupano delle norme specifiche. Tutto ciò che non rientra o non è indicato esplicitamente nei due elenchi è di competenza delle Regioni.

La complicata definizione e interpretazione di quegli elenchi ha portato una conflittualità tra Stato e Regioni su cui, dal 2001 ad oggi, la Corte Costituzionale si è dovuta pronunciare più volte. Con la riforma costituzionale ci saranno due nuovi elenchi: quello con le competenze esclusive dello Stato e quello con le competenze esclusive delle Regioni. La competenza principale che rimane alle Regioni sarà relativa alla sanità. Nella riforma sono anche contenute clausole che permettono allo Stato centrale di occuparsi di questioni esclusivamente regionali, nel caso lo richieda la tutela dell'interesse nazionale. Da questa clausola sono escluse le Regioni a statuto speciale. La riforma porterà anche all'abolizione formale delle Province, che negli ultimi anni sono già state progressivamente svuotate delle loro principali funzioni.

ELEZIONE DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA

Il Presidente della Repubblica sarà eletto dalle due Camere riunite in seduta comune, senza la partecipazione dei 58 delegati regionali come invece avviene oggi. Sarà necessaria la maggioranza dei due terzi fino al quarto scrutinio; dalla quarta alla settima votazione saranno necessari i tre quinti e dalla settima in poi i tre quinti dei presenti (non del totale). Attualmente è necessario ottenere i due terzi dei voti fino al terzo scrutinio; dal quarto scrutinio la maggioranza assoluta. La riforma intende garantire un'elezione più condivisa.

ABOLIZIONE DEL CNEL

La riforma prevede l'abolizione del Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro (CNEL). Si tratta di un "organo consultivo", previsto dalla Costituzione all'articolo 99, con la facoltà di promuovere disegni di legge (quasi mai utilizzato nella sua storia).

REFERENDUM

L'attuale Costituzione prevede un solo tipo di referendum sulle leggi: quello abrogativo, che, cioè, chiede di cancellare leggi, o parti di leggi, già approvate. Si basa su due parametri: raccolta di 500 mila firme di cittadini per proporlo e il superamento del *quorum*, fissato al 50% degli aventi diritto al voto per ottenere la validità.

La riforma mantiene il limite delle 500 mila firme per la proposta dando la possibilità, per i referendum proposti con almeno 800 mila firme, di non doversi misurare con il *quorum* tradizionale, ma con un *quorum* calcolato sulla base dei votanti delle elezioni politiche precedenti.

Infine, la riforma lascia aperta la possibilità di introdurre referendum propositivi, cioè che possano proporre nuove leggi, rinviando ad una ulteriore legge costituzionale la loro introduzione.

IL "COMBINATO DISPOSTO"

È uno degli elementi più controversi della riforma. Riguarda gli effetti combinati della riforma del Senato e della legge elettorale "Italicum" che, grazie al meccanismo del ballottaggio, assicura al partito che vince l'elezione una netta maggioranza alla Camera, indipendentemente da quanti



APPROFONDIMENTI

Sul nostro sito web www.luna-nuova.it nella sezione **documenti** sono pubblicati i testi completi della **Costituzione della Repubblica italiana**, della **legge di riforma costituzionale** e **gli elenchi delle materie di competenza dello Stato e delle Regioni**.

Stiamo anche organizzando un **incontro pubblico** con esponenti autorevoli a favore e contro la proposta di riforma costituzionale.

consensi ha ottenuto al primo turno. Alcuni sostengono che, unendo la riforma costituzionale alla legge elettorale, si rischi di creare una Camera dominata fortemente da un partito di maggioranza, con un numero di seggi sproporzionato rispetto al consenso ottenuto alle elezioni. È per questo motivo che i critici del governo hanno parlato del rischio di una “deriva autoritaria”.

La risposta prevalente alla critica è che in Europa ci sono già presenti altri sistemi elettorali che producono risultati simili (ad esempio quello inglese).

RIDUZIONE DEI COSTI DELLA POLITICA

Tema piuttosto controverso è quello dei risparmi sui costi della politica che la riforma, se approvata, potrebbe produrre. La ministra per le Riforme costituzionali Maria Elena Boschi e il *Premier* hanno indicato in diverse occasioni un risparmio totale di circa 500 milioni di euro. Questa cifra verrebbe in gran parte, circa 300 milioni di euro, dall'abolizione delle Province; tra i 60 e gli 80 milioni arriverebbero dalla riforma del Senato; altri 20 circa dovrebbero essere frutto dell'abolizione del CNEL.

ALCUNE RAGIONI PER VOTARE

IL REFERENDUM NON
PREVEDE IL
RAGGIUNGIMENTO DEL
QUORUM PER CUI IL
RISULTATO SARÀ VALIDO
QUALUNQUE SIA
L'AFFLUENZA ALLE URNE

Le più note ragioni per votare **SI** al referendum costituzionale di dicembre sono:

- La riforma rappresenta un salto di qualità per il sistema politico italiano e per il suo farraginoso processo legislativo, garantendo maggiore stabilità a un Paese che ha visto 63 governi susseguirsi negli ultimi 70 anni.
- Addio bicameralismo perfetto: si supera il famoso *ping-pong* tra Camera e Senato, con notevoli benefici in termini di tempo.
- Il fatto che solo la Camera sia chiamata a votare la fiducia al governo implica l'instaurazione di un rapporto di fiducia esclusivo con quest'ala del Parlamento.
- La diminuzione del numero dei parlamentari e l'abolizione del CNEL produrrà notevoli risparmi.
- Grazie all'introduzione del referendum propositivo e alle modifiche sul quorum referendario migliora la qualità delle democrazie.
- Il Senato farà da “camera di compensazione” tra Governo centrale e poteri locali, quindi diminuiranno i casi di contenzioso tra Stato e Regioni davanti alla Corte costituzionale.

Le più note ragioni per votare **NO** al referendum costituzionale di dicembre sono:

- Si tratta di una riforma non legittima, perché prodotta da un Parlamento eletto con una legge elettorale dichiarata incostituzionale. Gli amministratori locali chiamati a comporre il Senato godrebbero dell'immunità parlamentare.
- Anziché superare il bicameralismo paritario, la riforma lo renderebbe più confuso, creando conflitti di competenza tra Stato e Regioni e tra Camera e nuovo Senato.
- La riforma non semplifica il processo di produzione delle leggi, ma lo complica: le norme che regolano il nuovo Senato, infatti, produrrebbero almeno 7 procedimenti legislativi differenti.
- I costi della politica non vengono dimezzati: con la riforma si andrà a risparmiare solo il 20%.
- L'ampliamento della partecipazione diretta dei cittadini comporterà l'obbligo di raggiungimento di 150mila firme (attualmente ne servono 50mila) per i disegni di legge di iniziativa popolare.
- Il combinato disposto accentra il potere nella mani del governo, di un partito e di un *leader*.